

Sono differente da te... non migliore!

Daniela Bacchini

Psicoterapeuta
e consulente scolastica

IL CASO

Mattia è un bambino di 9 anni che frequenta la classe quarta; nonostante abbia sempre dichiarato apertamente che non gli piace proprio studiare e fare i compiti, a scuola è sempre andato volentieri, perché stare con gli amici gli piace davvero molto!

Ben integrato fin dalla classe prima, ama stare in relazione coi coetanei, anche se da alcuni mesi sembra essere meno collaborativo, laddove richiesto, e più selettivo di un tempo: predilige lavorare e giocare con alcuni compagni, esclusivamente maschi, e in taluni casi si oppone fermamente alla partecipazione delle compagne, esprimendo l'idea che queste non siano in grado di partecipare all'attività o al gioco in quanto "femmine e questo è un gioco da maschi".

Anche nei commenti che a volte le insegnanti sentono fare a Mattia, sembra che il bambino sia spesso svalutante nei confronti delle compagne, quasi si reputasse migliore di loro per il semplice fatto di essere un maschio...



LA RIFLESSIONE

La riflessione sul tema dell'**educazione all'identità di genere** nella Scuola è molto attuale; tuttavia, i contenuti dei mass-media o dei dibattiti sociali e politici, spesso connotati da toni accesi e superficiali, sembrano lontani da **una delle principali finalità del progetto educativo scolastico: lo sviluppo dell'identità del bambino, colto nella sua unicità in quanto individuo in formazione.**

Quello dell'identità di genere è solo uno degli aspetti che riguardano il tema dell'identità personale, che coinvolge molteplici ambiti.

CHE COSA POSSIAMO FARE?

Siamo consapevoli che spiegare le differenze, con il fine di promuovere il rispetto e impedire il pregiudizio, è una vera e propria impresa!

In qualità di educatori, e quindi di figure-guida nel "cammino di costruzione" dell'identità di ogni bambino e bambina, possiamo però cominciare a esaminare la nostra esperienza e i nostri sentimenti, in quanto "donne" o "uomini":

- come ci poniamo nei confronti di questo tema?
- come percepiamo il nostro essere differenti?

(meglio questo termine, perché "diverso" assume spesso un carattere denigratorio)

- **quanto riusciamo a essere critici nei confronti della cultura, che circonda noi e i nostri alunni?**

Le recenti ricerche confermano che anche nelle nuove generazioni permangono **stereotipi** legati al genere per quanto concerne ruoli, gusti, aspirazioni, scelte progettuali e possibilità pratiche di realizzazione personale.

Anche tra i bambini si registra una precoce differenziazione di gusti e ruoli per genere, forse condizionata dalle quotidiane proposte commerciali e dalla continua comunicazione mediatica.

La **parità** è perlopiù intesa come **omologazione del femminile al maschile** e non come **reale possibilità di pieno sviluppo e realizzazione per ciascuno nella sua diversità.**

Capire come e se questi stereotipi orientino le nostre pratiche educative, le nostre aspettative, spesso in modo inconsapevole, il nostro linguaggio (verbale e non) e le modalità di relazione nella nostra classe, diventa fondamentale per **aiutare i bambini a comprendere che le qualità di ciascuno non dipendano dall'essere "maschio o femmina", ma dalla personalità.**





NEI PANNI DEGLI ALTRI

Sappiamo bene che non è sempre facile far capire ai bambini che una determinata situazione può essere vissuta da ciascuno in modo differente, che l'altro o l'altra possono agire, pensare, provare sentimenti diversi dai propri.

Ci possono aiutare, come sempre, molte forme di **gioco** e, in particolare, il **Role-play** (il gioco di ruolo), una tecnica che prende spunto dal teatro e che consiste nel mettere in atto una scena ricoprendo un determinato ruolo, così da sperimentare in prima persona un punto di vista diverso dal proprio:

- proponiamo agli alunni (a seconda dell'età) di *giocare a fare gli attori* e a "mettere in scena" una situazione per la quale saremo noi a definire luogo, personaggi e trama da seguire (i bambini lo fanno spesso: "Dai, giochiamo a fare...");

- nell'assegnazione dei ruoli cerchiamo di prestare attenzione ad assegnare, per quanto possibile, ruoli solitamente "maschili" alle bambine e ruoli "femminili" ai bambini;
- i bambini potranno non essere entusiasti di questo "cambiamento", ma sproniamoli a provare a **mettersi nei panni dell'altro**, almeno per la durata del gioco;
- poi, lasciamoli giocare... a mettere in scena la loro storia!

Osserviamoli attentamente e, al termine dell'attività, non dimentichiamoci di chiedere loro come si sono sentiti e che cosa hanno provato.

Se l'esperienza è piaciuta, riproponiamola: **mettendosi "nei panni dell'altro"**, si imparano a **rispettare le differenze**.



LE DIFFERENZE
NON SONO COSE,
MA RELAZIONI.
E QUESTE
SI MODIFICANO,
SI TRASFORMANO
NEL TEMPO.

Il **nostro comportamento** e la **gestione di quanto accade in classe** può veicolare il messaggio che la **differenza** non è causa di problemi, ma **fonte di arricchimento per ciascuno di noi**.

Anche le materie curriculari educano a riconoscere la preziosità di ciascuno nella diversità; per esempio, giocare con gli alunni nella **riletura di una fiaba**, o proporre loro **storie in cui i ruoli siano invertiti**, li può aiutare a esplorare la propria identità, anche in **un'ottica di**

prevenzione verso ogni forma di intolleranza.

Il **gioco**, in tutte le sue forme di "palestra sociale", consente di fare e mediare esperienze di relazione e confronto, nel quale tutti possono sentirsi "uguali e differenti".

Non dimentichiamo che è nella scuola che si incontrano i maschi e le femmine, che si incrociano "corpi diversi" ancora piccolissimi... è qui che **possiamo giocare una grande scommessa: l'educazione alla differenza!**